

# L'ultima volta di Armstrong re di Parigi

## Tour, passerella per il cowboy che si ritira con sette vittorie

di Massimo Franchi

**L'ULTIMA «GIALLA»** è la numero 83. Il dittatore ridà libertà al Tour dopo sette lunghi anni. Sui Campi Elisi torna pure il sole dopo ore di pioggia. Lance Armstrong ha l'onore di parlare alla folla. Lo fa in inglese, facendosi perdonare dai francesi, che poco lo amano, chiudendo così: «Viva il Tour per sempre».

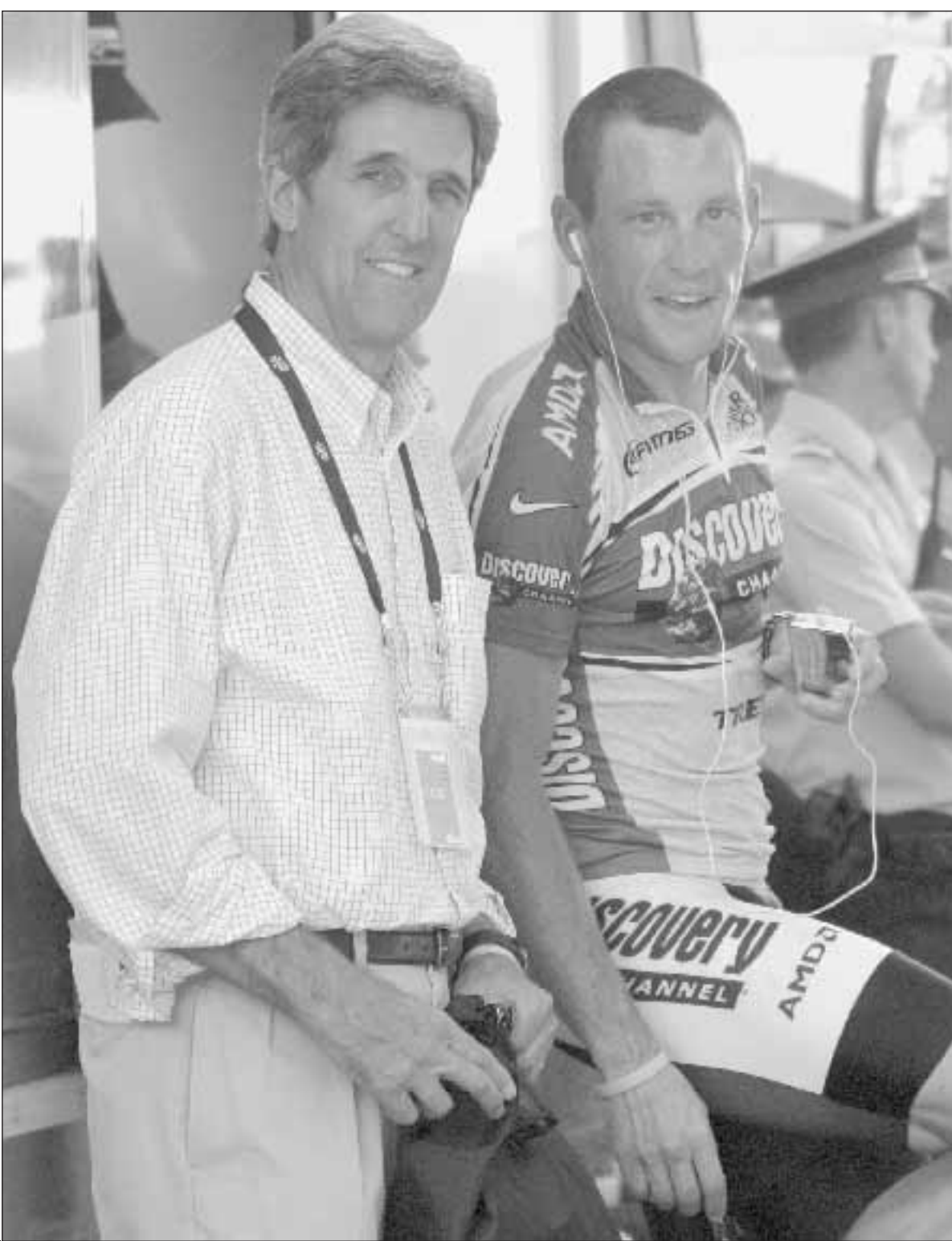
Il suo futuro prossimo non è chiarissimo, intanto ieri sera ha dato una grande festa a cui ha invitato compagni di squadra e gli amici del podio, Basso e Ullrich.

Nella storia della "Grande Boucle" ci sono tre record che il cowboy non ha conquistato: il numero di maglie gialle (96, Eddy Merckx in 7 partecipazioni), il numero di vittorie (34, Eddy Merckx), il numero dei podi (8, Raymond Poulidor in 14 partecipazioni).

L'era Armstrong si è chiusa con una tappa condizionata dalla pioggia intensissima che ha costretto la direzione di corsa a neutralizzare il tempo al primo degli otto passaggi sui Campi Elisi, senza considerare eventuali distacchi al termine, motivando la decisione con il

manto stradale pericoloso per la pioggia. Che fosse vero lo conferma l'asfalto assaggiato da tre compagni di Armstrong (Hincaie, Popovych e Rubiera, senza conseguenze) con il cowboy che per poco non ci andava di mezzo.

Senza Boonen è McEwen l'uomo da battere sul rettilineo finale. E invece l'indomabile Vinokourov, l'uomo più battagliero di questo Tour, riesce nell'impresa di anticipare la volata. Alla ricerca fin dal mattino degli abbuoni che gli consentissero di superare Leipheimer per il quinto posto generale, il kazako ha dato l'addio alla T-Mobile (non si sa come premiata miglior squadra) con un saggio di classe. Assieme a McGee ha resistito al ritorno del gruppo e ha battuto il passista australiano sul traguardo collezionando la seconda vittoria di tappa. Terzo Cancellara, che l'anno prossimo passerà alla corte di Basso e della Csc. Poi McEwen vinceva lo sprint per il quarto posto ma non la maglia verde, finita a Hushovd, solo a causa della penalizzazione subita alla terza tappa.



### LANCE GOVERNATORE Kerry: «Buona idea, ma sbaglia partito»

Lance Armstrong sta pensando di entrare in politica. In un'intervista ha dichiarato: «Forse sarò candidato governatore del Texas», senza precisare se ci stia davvero pensando sul se-

rio. Chi ne è convinto è il senatore John Kerry: «Lance sarà un politico eccezionale, temo però che si candiderà nel partito sbagliato». Intanto Bush lo chiamò per congratularsi.

### IL PALMARES

1999



4 vittorie di tappa  
Secondo classificato  
Zuelle a 7'37"  
«Le Monde» scrive positività al doping

2000



1 vittoria di tappa  
Secondo classificato  
Ullrich a 6'02"  
Litigio con Pantani sui Pirenei

2001



4 vittorie di tappa  
Secondo classificato  
Ullrich a 6'44"  
Controlli antidoping a sorpresa

2002



4 vittorie di tappa  
Vantaggio sul 2°:  
7'17" su Beloki  
Prima vittoria di forza sui Pirenei

2003



2 vittorie di tappa  
Secondo classificato  
Ullrich a 1'01"  
Il tedesco cade nella crono decisiva

2004



6 vittorie di tappa  
Secondo classificato  
Kloeden a 6'19"  
Guerra con Simeoni per il caso Ferrari

# Il leader designa l'erede: «È Basso il futuro»

## Lo statunitense vota per il varesino. Ma alle spalle salgono le quotazioni di Popovych e Ullrich



Ivan Basso Foto Ap

**«IT'S UP TO YOU, GUYS».** «Ora tocca a voi ragazzi», dice Armstrong rivolgendosi a Basso e Ullrich sul podio dei Campi Elisi. Se

sarà così il varesino ha la stradspianata. Il tedesco è più vecchio e in fase calante, sebbene abbia chiuso in crescendo questo Tour. Ivan nel giro di un anno è passato dalla sinistra alla destra di Armstrong. Sempre con la piccola Donitilla in braccio l'altezza sul podio è sempre quella. La piazza però è d'onore mentre l'anno scorso Kloeden gli tolse il secondo posto all'ultima cronometro. Come una formica, un passo alla volta, il varesino anno dopo anno è costantemente migliorato (1esimo nel 2002, settimo nel 2003 e terzo l'anno scorso). Il prossimo passo può essere solo uno. «Ho il dovere di provare a vincere il Tour de France il prossimo anno», dice cosciente. «La cosa più importante è che non ho avuto paura di attaccare Armstrong. L'anno scorso ho vinto a La Mongie sui Pirenei ma ho sempre seguito Lance. Que-

st'anno ho attaccato e ho realmente provato a batterlo. Sui Pirenei ho rischiato di perdere tutto attaccando così tanto ma volevo provare a vincere. La vittoria non è venuta, ma sono orgoglioso di tutto quello che ho fatto. Lance era il più forte anche se io non avessi fatto il Giro e mi fossi concentrato solo sul Tour. Fare Giro e Tour è stata dura ma ora mi sento mentalmente più forte e spero che mi aiuterà l'anno prossimo». Nel suo lungo intervento Armstrong si è rivolto prima ad Ullrich, ma il pubblico a rumoreggiare perché si aspettava che Basso meritasse più attenzione. Il cowboy, da consumato attore, se ne è accorto subito, correggendosi in corsa. Si è girato verso il pubblico e ha detto: «Di Basso parlo dopo, lui è il futuro del Tour» e sembrava sincero. «È un piacere commenta Ivan - sentirsi dire una cosa del genere. La cosa più bella è che sono andato sempre migliorando negli ultimi quattro anni. È una gara che mi piace e mi è amica. Il secondo posto è il miglior risultato che potevo ottenere. Ripeto, il mio obiettivo sarà quello

di vincere questa gara». I francesi ormai lo amano, come fu per Pantani e Chiappucci. Senza corridori da anni il loro sciovinismo passa in secondo piano davanti ai nostri generosi scalatori che non rinunciano mai a scattare. A dir la verità Basso è un corridore molto diverso dal "Pirata" e dal "Diablo", più concreto e calcolatore, ma comunque più affascinante del resto del plotone di pretendenti che offre non molto. Armstrong lo aveva scelto come suo erede con la prospettiva di dirigerlo dall'ammiraglia l'anno prossimo, insieme a caccia della maglia gialla. Ivan ha detto no, rinnovando per tre anni il contratto con la sua Csc confermando il feeling con Bjame Riis. Il danese è stato quello che lo ha fatto maturare, portandolo a 27 anni ad essere in grado di vincere una grande gara a tappe. Un rapporto fortificato dalle brutte esperienze, la morte della madre di Ivan e il virus intestinale che al Giro di quest'anno non gli ha permesso di arrivare in rosa a Milano. In pochi pensavano che Ivan potesse essere un capitano di una grande squadra.

Ora tutti lo vorrebbero. «Lavorerò forte per i prossimi 12 mesi e tornerò qua con una squadra più forte per prendere il posto di Lance». Il primo colpo del mercato Csc è Fabian Cancellara, un passista che potrà dare una grossa mano in pianura. Ora serve qualche altro scalatore che possa dettare il ritmo su Alpi e Pirenei. Qualcuno come Hincaie, a meno che non diventi il capitano della Discovery Channel. Quel posto ieri Armstrong lo ha ceduto a Yaroslav Popovych, vincitore della maglia bianca di miglior giovane. L'ucraino dovrebbe essere dunque il futuro della squadra americana, anche se dovrà migliorare molto a cronometro, così come ha fatto Basso. Che dire poi di Ullrich? Il tedesco in patria è stato criticatissimo per il suo modo di correre, al pari di tutta la T-Mobile. In salita non è mai stato un drago, quest'anno però non è andato in crisi come gli era capitato sempre negli ultimi anni. Molto quindi dipenderà dal tracciato del Tour 2006. Sembra ci saranno più salite: vorrà dire qualcosa?

m.fr.

### L'opinione

## Quel texano che se ne va da padrone

GINO SALA

**L**ance Armstrong vince per la settima volta consecutiva il Tour de France e pone fine all'attività agonistica quando mancano 56 giorni al suo trentatreesimo compleanno. Ha cominciato nel '92, è stato fermo nel '97 a causa di un cancro ai testicoli che ha poi sconfitto e questa è senza dubbio la sua più grande vittoria. Tra le conquiste del pedalatore americano c'è anche il campionato del mondo '93, la classica di San Sebastian, la Freccia Vallone e il Giro della Svizzera. Nella storia del ciclismo e penso anche in quella di altre discipline, Armstrong è il primo atleta che si ferma dopo aver riportato l'ennesimo trionfo. Evidentemente non c'è più in lui la voglia di continuare. Al contrario, se andiamo indietro nel tempo troviamo campioni che sono rimasti in sella ad una età avanzata. Gino Bartali, per esempio. Un Bartali che aveva le stesse primavere dell'americano quando si è aggiudicato il Tour del 1948, che si è piazzato al secondo posto dietro a Coppi l'anno seguente e che ha poi ottenuto per due volte la quarta posizione. Altro ciclismo, altri corridori impegnati su distanze assai più lunghe. Nel forno di un Tour di 5 mila chilometri contro i 3600 di quello appena terminato. Tappe durissime, a cavallo di strade disastrose, salite con fondo sterrato, cospare di pietre e di ciuffi d'erba: l'inferno di ieri a confronto con il paradiso di oggi, viene da dire.

«Quel ciclismo ha fatto presa nella gente» ricorda Alfredo Martini, eccellente gregario nelle edizioni del '49 e del '52 quando la formula del Tour era per le squadre nazionali. «Guai se veniva meno la preparazione mentale. Niente soccorsi. Il regolamento imponeva di portare con noi due tubolari, uno a tracolla e l'altro sistemato dietro la sella. Il fai da te in caso di forature era obbligatorio. Un'avventura nel vero senso della parola, un ciclismo di enorme fatica. Oggi i corridori vengono pienamente assistiti, collegati coi loro direttori sportivi, informati sul da farsi da congegni auricolari. Con ciò non voglio dire che tutto sia diventato facile. Cambia il mondo, cambiano le situazioni e oggi, in un ambiente dove contano i soldi, è lo stress il nemico da combattere. Nell'epoca in cui viviamo è già molto vedere i ragazzi a cavallo di una bici, fermo restando che per essere dei buoni atleti si rendono necessarie le regole di sempre. Purtroppo c'è chi si lascia andare, chi non rispetta la professione». Martini, 84 anni compiuti in febbraio, è di una modernità esemplare. Gli chiedo un giudizio su Armstrong e lui risponde: «L'americano sfugge alla simpatia popolare abituata al ciclismo tradizionale. Non ha dato importanza ai Mondiali, alle Olimpiadi e ad altre competizioni di un certo spessore come il Giro d'Italia, però tanto di cappello davanti alla sua potenza, al suo modo di crearsi una squadra e di saperla gestire. Nessun dubbio che passerà alla storia come un fuoriclasse, come un ciclista da includere nell'elenco dei grandissimi. Voglio aggiungere, a proposito del Tour 2005, le mie congratulazioni ad Ivan Basso. Sono rimasto impressionato dalla sua azione elegante, mai scomposta, piacevole da vedersi in ogni circostanza...».

Già, Basso occupa il secondo gradino del podio parigino con la promessa di diventare il prossimo del Tour. Notevoli i suoi progressi. Undicesimo nel 2002, settimo nel 2003, terzo nel 2004 e secondo nel 2005 dopo aver disputato il Giro d'Italia e tutto sommato in questa estate ha dimostrato di possedere le qualità dell'attaccante e del fondista. Non per niente Armstrong voleva portarlo nella formazione che dirigerà, cioè la statunitense Discovery, ma Ivan rimarrà fedele a Biame Riis e alla Csc nella speranza che la squadra danese venga rinforzata, munita di uomini adatti per la "Grande Boucle". E qui faccio punto prendendo nota del fallimento di Ullrich e Vinokourov. Una stretta di mano ai nostri Bernucci, Savoldelli e Guerini che figurano nell'elenco dei vincitori di tappa. Bravo anche Mazzoleni, inferiori all'aspettativa Garzelli, Cioni e Pellizzotti. Con Basso, Cunego, Savoldelli, Bettini e Di Luca possiamo comunque sperare in un bel domani.